

VOCAZIONE E MISSIONE DI S. GIUSEPPE, LO SPOSO DI MARIA, NEI RACCONTI EVANGELICI

(sintesi della relazione)

Si intende offrire un approfondimento essenziale e unitario del tema, articolando il percorso nelle seguenti due tappe: 1. L'identità di San Giuseppe nei racconti evangelici; 2. Vocazione e missione di San Giuseppe.

1. L'identità di San Giuseppe nei racconti evangelici

Nel Nuovo Testamento la menzione del nome di Giuseppe (*Jōsēph*), sposo di Maria e padre legale di Gesù, ritorna 14 volte solo in tre Vangeli (Mt; Lc; Gv)¹. L'allusione a Giuseppe come «falegname» è presente in Mt 13,55. Ripercorrendo la vicenda di Giuseppe, dalle indicazioni prosopografiche degli scritti canonici sappiamo che egli è figlio di Giacobbe (Mt 1,16) o di Eli, secondo la genealogia lucana (Lc 3,23). Giuseppe era originario di Betlemme (cf. Lc 2,4), discendente della «casa di Davide» (Mt 1,20; Lc 1,27; 2,4) ed esercitava il mestiere di «falegname-carpentiere» (Mt 13,55: *tektōn*).

I particolari biografici sono praticamente ignoti così come i riferimenti alla sua nascita e alla sua morte. Sappiamo dai Vangeli che Giuseppe era fidanzato con Maria di Nazaret, in un'età verosimilmente giovane (Lc 3,23), e che obbedisce all'invito celeste di prendere in casa la sposa, incinta per opera dello Spirito Santo, assumendo così la paternità legale di Gesù (imposizione del nome) e la responsabilità paterna della sua famiglia (Mt 1,18-25). Essendo a Betlemme, egli assiste Maria nel parto del bambino e resta con la sua famiglia nella città davidica per un certo tempo (2,16). Dovendo proteggere la madre e il piccolo dalla persecuzione di Erode, è costretto a fuggire dalla città davidica e a riparare in Egitto (non ci è dato di sapere con precisione la località), dove vive per un periodo imprecisato fino alla morte di Erode (2,13-18). Con la successione al trono di Archelao (2,22) nel 4 a. C., Giuseppe fa ritorno con la famiglia in Palestina, preferendo fissare la sua dimora a Nazaret in Galilea (Mt 2,23).

Il racconto lucano approfondisce e completa il quadro biografico con ulteriori indicazioni. Secondo Luca Giuseppe viveva a Nazaret. Nei mesi che intercorrevano tra il fidanzamento e il matrimonio dei due giovani, la sua promessa sposa Maria riceve l'annuncio angelico della maternità verginale e acconsente al progetto divino (Lc 1,26-38). Dopo la nascita del Battista dagli anziani genitori Zaccaria ed Elisabetta (1,57-80), Luca narra la nascita di Gesù avvenuta a Betlemme nel contesto del censimento ordinato da Cesare Augusto (2,4).

Le due versioni di Mt e Lc concordano sul fatto che Gesù sia nato nella città davidica di Betlemme, dove - secondo Lc 2,4 - Giuseppe si trovava per far registrare negli elenchi anagrafici del re Erode il proprio nome e quello della sposa e del figlio. Sempre nel Vangelo lucano si sottolinea l'osservanza esemplare della Legge di Mosè e delle tradizioni religiose da parte di Giuseppe, con l'ottemperanza della circoncisione e dell'imposizione del nome al bambino (Lc 2,21), la purificazione della madre (2,22), il riscatto del primogenito presentato al tempio (2,23-38) e successivamente, l'annuale pellegrinaggio da Nazaret a Gerusalemme (2,41-50). La santa famiglia si stabilisce nella borgata della Galilea dove conduce una esistenza semplice e ordinaria (Lc 2,39-40.51-52; cf. Mt 2,22-23). È comune convinzione che la condizione sociale del nucleo familiare fosse modesta, ma non misera (cf. Lc 2,22-24), equiparata al tenore di vita medio dei gruppi popolari del tempo, che vivevano e lavoravano nel territorio dell'alta Galilea, collaborando alle opere delle infrastrutture realizzate su commissione dell'autorità locali.

¹ Cf. Mt 1,16.18.19.20.24; 2,13.19; Lc 1,27; 2,4.16; 3,23; 4,22; Gv 1,45; 6,42. Si devono aggiungere tre varianti testuali in Mt 1,16; Lc 2,23.43.

2. Vocazione e missione di Giuseppe

In cosa consiste la vocazione e la missione dello sposo della Vergine Maria? Avendo presente le complesse problematiche letterarie delle due sezioni riguardanti i «Vangeli d'infanzia» in Mt-Lc, proponiamo di approfondire il tema in cinque punti: 1) L'intento teologico delle genealogie (Mt 1,1-17; Lc 3,23-38); 2. La valenza vocazionale dell'annuncio a Giuseppe (Mt 1,18-25); 3) L'esercizio della responsabilità familiare (Mt 2,13-23); 4) L'obbedienza alla Legge (Lc 2,21-40); 5) Vita ordinaria e testimonianza lavorativa a Nazaret (Lc 2,41-52).

2.1. L'intento teologico delle genealogie (Mt 1,1-17; Lc 3,23-38)

Di notevole importanza risulta la genealogia matteaana (1,1-17). Un primo aspetto è rappresentato dall'intenzione di collocare la nascita di Gesù nella linea teologica patriarcale del popolo eletto. Affermando che Gesù discende dalla figliolanza di Abramo, l'evangelista allude alle promesse divine estese «a tutte le famiglie della terra» (Gen 12,3) e simboleggiate negli episodi di Mt 2,1-23. Pertanto l'origine di Gesù si colloca nella linea della benedizione universale donata ad Abramo (Gen 22,17-18) e nelle promesse messianiche riservate alla casa davidica. Va notato come il processo di generazione non è inteso nell'ottica meramente biologica, ma compreso in chiave teologica, come conseguenza del progetto originario di Dio. Così la paternità/maternità esercitata dagli uomini si iscrive nel piano provvidenziale del creatore e nella sua «storia di salvezza».

La singolarità della presentazione matteaana si coglie nel v. 16 che afferma: «Giacobbe generò (*egennesen*) Giuseppe, lo sposo di Maria (*ton andra Marias*), dalla quale è nato Gesù, chiamato Cristo (*o legomenos Christos*)». Precisando che Giuseppe è lo sposo di Maria, l'autore non impiega il verbo della generazione, ma conferma l'evento della nascita verginale, sottolineando che Gesù chiamato Cristo, «è nato» da Maria (v. 16: *Marias, ex ēs egennēthē Iēsous*).

Da parte sua, Luca organizza la genealogia (3,23-38) partendo dal ministero di Gesù, iniziato a circa trent'anni e affermando che «egli era figlio, come si pensava, di Giuseppe (*ōn huios, ōs enomizeto, Iōsēph*: v. 23). Non seguendo lo schema discendente proposto in Mt 1,2-17, Luca rovescia l'ordine della genealogia, proponendo un percorso ascendente da Cristo fino ad Adamo.

Sintetizzando: Matteo intende focalizzare la messianicità di Gesù, la cui discendenza rientra nel progetto salvifico promesso ad Abramo e a Davide. Luca invece sottolinea come Gesù, rivelato pubblicamente dalla voce divina nella scena del Battesimo (Lc 3,21-22) «Il figlio amato in cui ho posto la mia compiacenza» (v. 22), è effettivamente il «figlio di Dio» (3,38) venuto a riscattare la condizione peccaminosa di Adamo.

2.2. La valenza vocazionale dell'annuncio a Giuseppe (Mt 1,18-25)

¹⁸Così fu generato (*e genesis*) Gesù Cristo: sua madre (*metros*) Maria, essendo promessa sposa (*mnēsteutheisēs*) di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo (*ek pneumatos agiou*). ¹⁹Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto (*dikaios*) e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto (*apolusai autēn*). ²⁰Mentre però stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ²¹ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati». ²²Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: ²³*Ecco, la vergine (parthenos) concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele*, che significa *Dio con noi*. ²⁴Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa; ²⁵senza che egli la conoscesse, ella diede alla luce un figlio ed egli lo chiamò Gesù. (Mt 1,18-25)

Si sottolineano due elementi: Giuseppe, essendo un uomo giusto, è determinato a rispettare la Legge mosaica che sanzionava casi simili (cf. Dt 22,20-27), ma, allo stesso tempo, arriva alla decisione di separarsi da Maria in modo caritatevole e segreto, evitando di esporla al pubblico ludibrio. La sofferta decisione dello sposo mostra che umanamente non c'è una via di uscita. Su

questa *impasse* l'evangelista basa l'idea dell'intervento divino, che non rompe il matrimonio, ma chiede a Giuseppe di vivere fino in fondo la sua vocazione nuziale e paternale.

Gli elementi che emergono dalla rivelazione angelica evidenziano tre aspetti: a) Giuseppe non deve separarsi da Maria ma accoglierla nella sua casa; b) tale accoglienza conferma il valore giuridico del matrimonio, ribadendo che la Vergine è e rimane la «sposa» di Giuseppe (vv. 19.25); c) il bambino generato in lei viene dallo Spirito Santo.

Dopo aver rassicurato Giuseppe, l'angelo prosegue rivelando l'identità e il nome del figlio che nascerà da Maria. Giuseppe gli dovrà conferire il nome di «Gesù», perché il bambino nella sua futura missione «salverà il suo popolo dai suoi peccati» (v. 21). La vocazione di Giuseppe si intreccia con quella di Gesù: la sua posizione delineata dal primo evangelista appare cruciale per la futura opera del Signore che viene nel mondo. Allo stesso tempo, l'adesione di Giuseppe al piano divino completa il precedente l'assenso della Vergine Maria alla chiamata divina (Lc 1,38).

Nei due racconti di chiamata che caratterizzano l'esistenza di Giuseppe (Mt 1,18-25) e della Vergine Maria (Lc 1,26-38) si constata la complementarietà dei ruoli dei genitori di Gesù. «In Maria il Figlio di Dio ha assunto la natura umana. Maria è stata scelta da Dio per essere il tramite fra Gesù e l'umanità. A Giuseppe, invece Dio ha assegnato il ruolo di essere il tramite tra Gesù e il popolo di Israele. Questo compito di Giuseppe e la sua elezione da parte di Dio vengono rilevate specialmente da Matteo». Il bambino che nascerà da Maria è quel figlio concepito dalla vergine (*parthenos*), che sarà chiamato Emmanuele, che significa Dio con noi (cf. Is 7,14). L'evangelista intende sottolineare le caratteristiche proprie della risposta vocazionale di Giuseppe: a) Giuseppe passa dal «sogno rivelatorio» alla concretezza storica del suo «fare»; b) egli testimonia il superamento della giustizia legale, accogliendo una «nuova giustizia» inscritta nel misterioso progetto di Dio; c) egli esercita la sua nuzialità e la sua paternità in modo nuovo, inserendo la sua famiglia e segnatamente il bambino Gesù nella discendenza davidica come «messia» e «salvatore» del suo popolo. Il racconto culmina nei vv. 24-25, quando Giuseppe si risveglia dal sonno ed esegue con fedeltà la volontà divina.

2.3. L'esercizio della responsabilità familiare (Mt 2,13-23)

Dopo l'episodio della visita dei magi (2,1-12), altre due scene completano il Vangelo d'infanzia, la fuga in Egitto (2,13-15) e il ritorno al paese di Israele (2,19-23). In esse si evidenzia la missione di Giuseppe che esercita la sua responsabilità con puntualità e determinazione. L'esercizio della paternità è sempre definito in relazione al bambino e alla madre e in ottemperanza al comando divino di agire. Egli rimane fedele alla sua chiamata, testimoniando con la sua premurosa presenza l'autentico servizio che un padre deve svolgere nei riguardi della sua famiglia.

Il testo di Mt 2,13b-15 recita:

«Alzati (*egertheis*), prendi con te il bambino e sua madre (*paidion kai tēn mētera*), fuggi in Egitto e resta là finché non ti avvertirò: Erode infatti vuole cercare il bambino per ucciderlo». Egli si alzò, nella notte (*nyktos*), prese il bambino e sua madre e si rifugiò in Egitto, perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: *Dall'Egitto ho chiamato mio figlio*». (Mt 2,13b-15)

Nell'esercizio della protezione del bambino e della madre, Giuseppe esprime una paternità singolare, che deriva dalla chiamata di Dio. Egli si alza nella notte, segno della prontezza con cui lo sposo di Maria agisce per l'incombente minaccia di Erode.

Sintetizzando l'analisi, osserviamo come la citazione di Os 11,1 è interpretata dall'evangelista in senso cristologico (il figlio è Gesù!). Una seconda allusione riguarda la figura di Giuseppe figlio di Giacobbe (cf. Gen 37-50). L'ultima unità (Mt 2,19-21) riferisce del ritorno in Palestina. Come padre egli ha il compito di riportare Gesù nella «terra di Israele». È il paese dove il bambino deve crescere con la sua famiglia, deve imparare la Legge e le tradizioni della sua gente, deve sentirsi in una dimora sicura e stabile.

2.4. L'obbedienza alla Legge

Il terzo evangelista nota come Giuseppe e Maria osservano la Legge mosaica, circoncidendo il bambino all'ottavo giorno dalla nascita (Lc 2,21), presentandolo al tempio (2,22-38) e svolgendo il pellegrinaggio annuale nella città santa (2,41-52).

2.5. Vita ordinaria e testimonianza lavorativa a Nazaret

Un ultimo aspetto riguarda la vita ordinaria trascorsa a Nazaret e contrassegnata dalla testimonianza lavorativa dei genitori di Gesù. Essi offrono al bambino un ambiente fedele alle tradizioni del popolo di Israele. Mentre nei racconti mattei l'attenzione è posta sulla figura di Giuseppe e sull'esercizio della sua cura paterna (i verbi sono in terza persona singolare), in Luca si presenta l'agire familiare come espressione della comunione tra Giuseppe e Maria (i verbi sono in terza persona plurale). Si intuisce dai brevi cenni dei racconti come il loro impegno nell'educare il bambino è frutto di una sintonia nel servizio e nella premura. Nella prospettiva teologica lucana, l'episodio di Gesù adolescente mira a coinvolgere i due genitori in un esemplare processo di rivelazione cristologica segnato dalla fatica di comprendere il mistero della sua persona.

3. Conclusione

Sottolineano tre motivi principali della vocazione e missione di Giuseppe: a) La paternità legale di Gesù nella discendenza davidica; b) La nuzialità verginale del matrimonio con Maria; c) Il binomio giustizia-obbedienza secondo il progetto salvifico divino.

a) La paternità di Giuseppe include la ricchezza della tradizione sapienziale dell'uomo pio e prudente, per la quale Giuseppe rappresenta un modello esemplare. La sua paternità «messa alla prova» cresce nello sviluppo del racconto evangelico e matura in un graduale processo di interiorizzazione e di servizio. La fatica di capire la volontà divina nel contesto della rivelazione angelica (Mt 1,19) si collega con l'incomprensione delle parole di Gesù dodicenne che richiama il misterioso disegno del Padre (Lc 2,49). In questo senso Giuseppe è chiamato a vivere la sua vocazione e missione nell'esercizio di una fede umile e coraggiosa.

b) La nuzialità che caratterizza l'esistenza di Giuseppe va compresa nella prospettiva della tenerezza con cui Dio interviene nella storia di Israele. La nuzialità verginale di Giuseppe nel progetto di Dio esprime tutta la sua fecondità e la sua capacità generativa, in quando sostiene sua sposa e custodisce il cuore del Figlio di Dio.

c) Gli evangelisti concordano nell'attribuire a Giuseppe le virtù della giustizia e dell'obbedienza. L'esercizio di questa giustizia «misericordiosa» fa di Giuseppe «l'ombra del Padre», l'uomo che ha vissuto in prima persona l'esperienza della misericordia di Dio e in questa logica di amore e di libertà può esercitarla nella sua famiglia. L'obbedienza possiamo definirla come il centro vitale della vocazione e della missione dello sposo. In tal senso tutta la sua esistenza è stata una «risposta obbediente» alle chiamate di Dio.



Giornata di studio AFE – Roma 8 maggio 2021

Giuseppe De Virgilio
devirgilio@pusc.it